

## Fund raiser, mediatore culturale, progettista, i profili più richiesti dalle

DI LUIGI DELL'OLIO

Un milione di persone, suddivise in una ventina di professioni. Sono i lavoratori italiani del non profit. Una categoria occupazionale che negli ultimi anni è cresciuta a velocità di gran lunga più sostenuta rispetto al resto del mercato e che promette di svilupparsi a ritmi sostenuti anche nei prossimi anni, sempre che l'Italia voglia adeguarsi agli standard consolidati su scala europea.

"Nel Vecchio continente", spiega Marco Crescenzi, presidente dell'Asvi, l'Agenzia per lo sviluppo del non profit, "questo settore occupa oltre 12 milioni di persone, un dato pari al 6% dell'intera forza lavoro continentale. In Italia", prosegue, "non siamo al di là del 2,6-3% (a seconda delle stime): pertanto è ragionevole prevedere un rapido recupero del nostro paese nei prossimi anni".

**I numeri.** E il trend del recente passato sembra confermare queste previsioni. L'Asvi ha da poco pubblicato i dati del suo Osserva-

torio sulle professioni del terzo settore. Uno studio dal quale emerge che tra il 1990 e il 2000 il numero dei lavoratori nelle cooperative sociali è raddoppiato e nel solo periodo 1996-2000 si è avuto un incremento nell'ordine del 30%. Il tutto in un periodo contraddistinto da una dinamica difficile per il mercato del lavoro. "Quella sociale è l'impresa a maggior tasso di crescita", annota Edoardo Patriarca, portavoce del Forum permanente del terzo settore, "con il Mezzogiorno che registra i maggiori tassi di incremento. E un ulteriore sviluppo al mercato potrà arrivare dal ddl approvato al senato e ora in discussione alla camera".

Secondo lo studio realizzato dall'Asvi, i lavoratori del non profit sono in prevalenza donne (60%), giovani (il 25% è sotto i 30 anni, il 55% tra i 30 e i 40, il 20% supera i 40) e con un livello di istruzione medio-alto. "Ferme restando più che mai salde la spinta ideale e il senso della comunità per cui si ope-

ra", aggiunge Crescenzi, "le organizzazioni oggi hanno sempre più bisogno di competenze manageriali, organizzative, progettuali, e di giovani che oltre al cuore portino il loro talento. Nel reclutamento di nuovo personale, le organizzazioni non profit si differenziano rispetto alle realtà profit perché mostrano di contare in modo particolare sulle "prove sul campo", ancor più che sui colloqui o sulle segnalazioni di parenti e amici. E questo è vero soprattutto per i manager e le figure tecniche, mentre segnalazioni e incontri faccia a faccia recuperano terreno quando si passa a considerare le figure operative".

**Le professioni.** Vediamo quali sono le figure più richieste dalle organizzazioni del terzo settore. Una breve ricognizione tra le associazioni del settore rivela che il professionista più difficile da reperire è il **fund raiser**. Una figura che essenzialmente si occupa di raccogliere fondi per le esigenze

dell'organizzazione. Per questo è indispensabile che sia non solo predisposto verso l'attività, ma anche che sia in possesso delle skill e dell'esperienza necessari per una professione molto delicata. Utile può, per esempio, risultare una formazione nel marketing, che consenta di intessere con maggiore facilità relazioni nella società civile e con le altre realtà del settore non profit, di organizzare eventi, convegni e tavole rotonde. Al tempo stesso non si può prescindere da capacità di comunicazione interpersonale, conoscenza dei sistemi di raccolta dati e dalla conoscenza dei principi base del diritto, considerato anche che nel nostro paese esiste una normativa di favore per il comparto. Questi professionisti possono trovare occasioni lavorative soprattutto nelle cooperative sociali e nelle organizzazioni non governative. A livello formativo, i percorsi più indicati sono la laurea in giurisprudenza,

economia e scienze politiche, ma anche gli umanisti non sono tagliati fuori. Negli ultimi anni, poi, si sono diffusi i master e corsi specialistici di preparazione alla professione. Ne organizza uno a tema Philantropy, ente che fa capo all'università di Forlì, specializzato nello sviluppo del management per il non profit. L'Aicjon, Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione, ha poi messo in piedi una vera e propria scuola del fund raising.

Difficili da reperire sul mercato sono anche gli **europrogettisti** e le altre figure legate alla progettazione. In pratica, un manager incaricato di individuare le occasioni di finanziamento predisposte da organismi nazionali e internazionali per il settore non profit e di trasformarle in progetti concreti per l'associazione o la cooperativa presso la quale si è impiegati. Per svolgere questa professione con successo non si può prescindere da una certa abi-

## imprese del settore no profit

lità nel costruire relazioni e partenariati, dalla creatività nell'individuare fonti di finanziamento, dalla capacità di mettere in piedi progetti in linea con i principi, spesso complessi, previsti dai bandi comunitari. Un corso di perfezionamento per europrogettista è stato messo in piedi dall'Università statale di Milano e mira a formare professionisti capaci di operare non solo nel terzo settore, ma anche presso enti pubblici e privati. Specializzato sul tema non profit è, invece, il master dell'Asvi. Oltre alla parte teorica, il corso prevede anche un laboratorio manageriale interattivo, finalizzato all'acquisizione di competenze chiave manageriali quali negoziazione, project management, comunicazione, pianificazione strategica, gestione delle risorse umane e time management.

**Il mediatore culturale** è probabilmente la figura più nuova, diffusasi negli ultimi anni sulla scia della crescente immigrazione che ha coinvolto la

Penisola. Il suo compito principale consiste nell'intervenire in situazioni in cui ci sia bisogno di un collegamento tra servizi pubblici o del volontariato e stranieri, favorendo i processi di comunicazione. Non si limita, però, alla sola mediazione linguistica, ma deve essere propositivo nell'individuare processi di convergenza tra culture spesso molto differenti. Per questo una laurea in materie umanistiche o sociali costituisce un indubbio vantaggio, meglio se abbinata alla conoscenza approfondita di un determinato popolo. È possibile specializzarsi in questo campo anche da casa: infatti, da qualche anno l'università telematica Marconi organizza un master in fenomeno migratorio e mediatore culturale, che si svolge via Internet. Chi preferisce le lezioni in aula può invece optare per il master in mediazione intermediterranea: investimenti e integrazione, organizzato dall'università di Venezia.